

## Capitolo Uno. Il volto dell'assassino

Si infila sotto la doccia. Acqua calda. Sta lì, ferma, con gli occhi chiusi, per godersi il getto intenso e appena rovente. A Marta piacciono il caldo, la luce e il sole. L'accappatoio che l'avvolge è tiepido. Si friziona lentamente i capelli e cerca di ritardare il più possibile il momento in cui dovrà uscire da quell'abbraccio.

Lo specchio è appannato e lei toglie via con la mano una striscia di vapore per guardarsi. Prima gli occhi nocciola chiaro, quasi dorati, poi il naso, tondo e leggermente all'insù, la bocca un po' sfuggente. Un'altra striscia rivela i capelli castani appena lunghi e mossi.

È ingrassata ancora, ma non vuole farne un problema, così come delle rughe che le popolano il viso: a cinquantasei anni non ha nessuno a cui rendere conto. Non certo Claudio, che le ha scaricato addosso la responsabilità di un matrimonio fallito per giustificarsi di esser andato via con una più giovane.

È sollevata, ma con la sensazione di stanchezza che da un po' domina tutte le sue azioni. È stanca di tutto, anche del suo lavoro di psicanalista, e questo non le è mai successo. I fantasmi dei suoi pazienti le sono serviti a scacciare i propri, finora. "Vivi nel presente, Marta", le suggerisce spesso Aldo Giannelli, l'uomo dal quale ha imparato la professione di terapeuta, dal quale torna almeno una volta l'anno.

È consapevole che a impedirle di vivere fino in fondo è il macigno che domina il suo passato. Così, per non affrontarlo, ha scelto di confrontarsi solo con la vita degli altri, e da una posizione privilegiata.

Una cosa che avrebbe voglia di fare: andare al mare, come domenica scorsa, quando è rimasta da sola in spiaggia per ore a leggere e a immergersi nell'acqua tiepida. Invece deve lavorare. Dalle undici alle sette di sera è piena di appuntamenti, anche se fa caldo, anche se è estate. Le paure non vanno in vacanza.

Certo, potrebbe inventarsi una malattia improvvisa e dare buca a tutti.

Esce dal bagno e il telefono squilla.

“Se è un paziente che disdice, allora lo faccio davvero”.

C'è scritto VANESSA, sul display. Vanessa chiama appena ha un problema e Marta a lei risponde comunque. È stata violentata da ragazzina ed è piena di paure, che in genere scompaiono appena sente Marta.

«Marta? Scusa, tu sei anche medico?»

Vanessa non saluta mai.

«No, sono psicanalista, non psichiatra.»

«Penso di avere un tumore, anzi, ne sono sicura.»

Vanessa non ascolta.

«Devi chiamare un medico.»

«I medici non capiscono niente. Basti tu. Cosa devo fare?»

«Andare dal tuo medico e dirgli quali sono i sintomi.»

«E che ne so io quali sono i sintomi? Io mi sento male. E sono certa di avere un tumore.»

«Senti, se vuoi ci possiamo vedere stasera alle sette.»

«Grazie, ci vediamo alle sette.»

Cinquanta minuti con la sua terapeuta la guariranno anche da un carcinoma all'ultimo stadio.

Si veste. Sono passate da un po' le dieci e ha paura di tro-

vare traffico sul Muro Torto. Forse oggi è meglio prendere la metro, così può leggere. Sta divorando un libro di una collega francese sulle molestie, che mette al centro del suo studio la volontà di esercitare il potere sugli altri. Se questa psicologa francese facesse dei seminari Marta correrebbe. Ecco, staccare un po', forse è di questo che ha bisogno. «Prima o poi lo faccio.»

O forse la prima cosa è distruggere il cellulare, che squilla ancora. Stavolta è Miriam Brandi, una collega che ha conosciuto a un seminario da Aldo. Lavora a Rebibbia e si è specializzata nella cura dei tossicodipendenti.

«Ciao Marta, scusami se non mi sono più fatta sentire.»

La voce è cupa. Marta ne è sorpresa: la ricorda sempre allegra, anche se spesso incasinata con l'uomo sbagliato.

«Non ti preoccupare, anch'io ho avuto da fare.»

«Perdona la domanda a freddo, ma tu per caso conosci Daniele Foresti?»

Marta fa mente locale: «Ma non è quello che ha accoltellato un anziano?»

«Sì, proprio lui, è su tutti i giornali.»

«Perché mi chiedi se lo conosco?»

«Perché lui ha chiesto di te.»

«Stai scherzando?»

«Ha detto che vuole parlare soltanto con Marta Leonardi, la psicologa»

«Ti giuro che non l'ho mai visto, so di lui solo dai giornali.»

«Pensa che io invece l'ho seguito diversi mesi fa, quando era in cura obbligatoria al centro per le tossicodipendenze di Montesacro con cui collaboro. Mi aveva colpito la sua intelligenza e una evidente sindrome psicotica, e non mi aspettavo che arrivasse a tanto. Non era né aggressivo né violento.»

Marta sente amarezza nella voce di Miriam.

«In effetti non ho capito la potenzialità violenta di Daniele.»